

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

TOSATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela e conseguente discussione (*ore 15,38*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5, 6 e 7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanese.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente del Senato, onorevoli sena-

trici e senatori, il Governo segue con la massima attenzione l'evolversi dei drammatici eventi in Venezuela, specie da quando la crisi sociale, politica ed economica si è tradotta in una terribile emergenza umanitaria e in un'inedita crisi istituzionale.

Le odierne comunicazioni in quest'Aula, dove ero venuto il 30 gennaio per un'informativa, sono molto importanti in quanto permetteranno anche all'Assemblea di esprimersi, con un voto nell'ambito del sindacato che il Parlamento ha sull'attività del Governo. Cercherò quindi di riassumere, nei suoi punti essenziali, la posizione del Governo che sono stato incaricato di esporre qui oggi.

Mi permetto di indicare quattro punti rilevanti che riassumono e sintetizzano la posizione del Governo. Il primo punto, riguarda la forte preoccupazione per l'emergenza umanitaria; l'obiettivo è quello di trovare soluzioni non conflittuali che consentano, da un lato, le forniture essenziali dei beni base (medicinali e derrate alimentari) senza indugio e, dall'altro, l'assistenza alle migliaia di profughi che dal Venezuela sono andati nei Paesi vicini. L'Italia al riguardo è impegnata con lo stanziamento di appositi fondi nel quadro dell'aiuto internazionale umanitario diretto.

Il secondo punto è la ferma condanna, da parte del Governo, di ogni tipo di violenza e repressione, di violazione delle libertà fondamentali e dei diritti umani. Siamo favorevoli a un processo di soluzione pacifica inclusiva che, nel quadro di una riconciliazione nazionale, consenta di percorrere appieno il percorso di democrazia e scongiuri un aumento delle tensioni che potrebbero anche condurre, come credo tutti temiamo, a situazioni di guerra civile.

In terzo luogo, il Governo ritiene che le elezioni presidenziali dello scorso mese di maggio in Venezuela siano state inficiate nella loro correttezza, nella loro legalità e nella loro equità e, dunque, non attribuiscono legittimità democratica a chi ne sarebbe risultato vincitore, signor Nicolás Maduro. Al contrario, il Governo riconosce la piena legittimità delle elezioni legislative che hanno portato nel 2015 all'elezione dell'Assemblea nazionale. Il Governo chiede nuove elezioni presidenziali nei tempi più rapidi possibili. Queste nuove elezioni presidenziali devono essere naturalmente libere, credibili, trasparenti e devono essere riconosciute come tali dalla comunità internazionale. Devono svolgersi con la sua piena garanzia.

In quarto luogo, il Governo è impegnato affinché siano tutelate la sicurezza e gli interessi dei nostri compatrioti residenti in Venezuela (una comunità di 150.000 persone) e l'operatività delle aziende italiane operanti, nonché la tutela della vasta comunità venezuelana di origine italiana.

Non sto a ripercorrere i vari sviluppi che hanno portato a questa situazione, anche perché in buona parte avevamo già avuto modo di dividerli in occasione dell'informativa di non troppi giorni fa. Vorrei solo ricordare alcuni punti cardine dell'attuale contesto. Cominciamo dal livello di Unione europea. Come sapete, il 26 gennaio ci fu una dichiarazione comune e condivisa da tutti gli Stati membri (quindi noi inclusi) che dava sostegno all'Assemblea nazionale in quanto organo legittimamente eletto e democra-

ticamente legittimato del Venezuela, che condannava ogni violenza, repressione e ogni deriva di tipo conflittuale e faceva un appello urgente alla convocazione di nuove elezioni presidenziali. In questa dichiarazione, l'Unione europea si riservava di procedere a passi ulteriori, qualora nell'arco dei giorni successivi non ci fosse stato uno sviluppo. Come sapete, l'evoluzione su questo fronte sono stati, in particolare, il voto del Parlamento europeo del 31 gennaio, che ha riconosciuto il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana Juan Guaidó quale Presidente *ad interim* e il successivo riconoscimento, effettuato dalla grande maggioranza dei Paesi membri dell'Unione europea.

L'evoluzione sul versante dell'Unione europea ha anche portato all'attivazione di un Gruppo internazionale di contatto che comprende Paesi dell'America latina e Paesi dell'Unione europea, fra i quali ci siamo anche noi. Il Gruppo ha tenuto la sua prima riunione il 7 febbraio e ha un mandato esplicito; cioè non è un gruppo di contatti generici: ha il mandato esplicito di favorire nel migliore dei modi il processo che consenta di arrivare presto a elezioni presidenziali pienamente qualificabili di democrazia. Alla riunione del 7 febbraio, alla quale ho partecipato in rappresentanza del Governo italiano, la conclusione è stata espressa in un comunicato che ha indicato tre punti; sono importanti perché rappresentano in questo momento una traccia del percorso che può essere seguito per arrivare concretamente alle elezioni, al di là degli auspici o delle linee di indirizzo politiche espresse. Il primo punto riguarda l'obiettivo concreto delle elezioni presidenziali il prima possibile, libere, democratiche e garantite. Il secondo punto riguarda l'incarico ai due co-presidenti del Gruppo, che sono rappresentati dall'Uruguay e dall'Unione europea, nella persona dell'alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini. I due co-presidenti sono incaricati di prendere contatti opportuni con tutti gli attori venezuelani per individuare gli elementi che possano consentire di avviare un processo che conduca alle elezioni e - secondo elemento - di accelerare il flusso di aiuti umanitari (l'elemento emergenziale di cui dicevo). Il terzo elemento, di cui a questo comunicato del Gruppo di contatto del 7 febbraio, è la costituzione di una missione tecnica preparatoria *ad hoc* che si recherà in Venezuela nelle prossime settimane per avviare queste fasi di preparazione dei contatti necessari a mettere in moto il percorso elettorale che, come ben ci rendiamo conto, è tutt'altro che semplice da organizzare con tutti i crismi della garanzia democratica.

Segnalo che sono anche attivi, sul versante delle questioni venezuelane, altri gruppi di Paesi: il Meccanismo di Montevideo, che riunisce Paesi dei Caraibi, Uruguay, Messico e Bolivia, che ha una posizione favorevole al dialogo negoziale, senza chiedere però nuove elezioni presidenziali; c'è poi il Gruppo di Lima, che riunisce undici Paesi americani, la maggior parte dell'America latina, più il Canada, che si è espresso in maniera netta nel riconoscimento del ruolo del presidente dell'Assemblea nazionale Juan Guaidó.

La situazione in Venezuela, naturalmente, è oggetto di attenzione anche nell'ambito delle Nazioni Unite, dove le posizioni diverse, in particolare da parte di Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati

Uniti, Russia e Cina) determinano anche la presenza di proposte di risoluzione diverse in ambito ONU.

Senatrici e senatori, la situazione è naturalmente estremamente complessa, piena di incertezze e di gravi rischi. L'obiettivo, che credo possa essere condiviso, è quello di evitare degenerazioni, porre fine alle violenze e agli atti di limitazione delle libertà fondamentali, intraprendere un percorso che possa portare ad uno sbocco elettorale per ridare la parola al popolo venezuelano. È anche molto importante evitare di favorire o comunque non riuscire a controllare derive verso situazioni ancora più conflittuali.

Per questo, la posizione del Governo che sono incaricato di rappresentarvi è favorevole ad un clima che possa favorire una riconciliazione nazionale, un clima di dialogo, pur rimanendo ferma nella condanna, come ho già detto più volte, delle violenze, nella chiara richiesta di nuove elezioni presidenziali credibili, nel non riconoscimento delle elezioni presidenziali che si sono svolte in precedenza. Il Governo naturalmente, oltre ad essere a disposizione dei due rami del Parlamento per riferire costantemente sul tema, ha sempre tenuto al corrente con lealtà e con trasparenza i *partner* europei di questa posizione, oltre che i nostri alleati principali, a cominciare dagli Stati Uniti. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Comunico che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Vorrei salutare gli studenti del Liceo scientifico «Madre Maria Mazzarello» di Torino. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 16,52)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Misto-PSI)*. Signor Ministro, ora che l'ho ascoltata, voterò ancor più convintamente contro la proposta di risoluzione che presenterà il Governo. Lei ha fatto una cronologia perfetta di quanto è accaduto in Venezuela, ma Balzac, con ragione, riteneva che chi fa cronologia, fa la storia degli sciocchi.

Non esiste riconciliazione tra chi usa le armi e un popolo che soffre la fame. Lei ha detto che bisogna condannare quanto è avvenuto in Venezuela, anzi quanto sta avvenendo, però la condanna senza l'azione, in politica non ha alcun senso, perché non è in grado di sortire alcun effetto né alcun risultato.

Lei ha dichiarato in quest'Aula di aver apprezzato la decisione del Parlamento europeo, ma si è dimenticato di dire che il Governo, che lei qui onorevolmente rappresenta, non l'ha sottoscritta e non l'ha condivisa. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*). Ergo, è un problema condividere e agire sulla base di un dettato e di un orientamento nel quale profondamente non si crede.

La questione venezuelana, così come il Governo l'ha trattata, non si distingue dal resto di una politica estera improvvisata e pericolosa. È successo sul caso Afghanistan, dove il Ministro della difesa ha sostenuto una posizione e lei, correttamente, ha sostenuto una tesi diversa; c'è una questione aperta con la Francia; c'è una questione quotidiana aperta con l'Unione europea.

Sta di fatto - e questo è stato scritto e detto in maniera lapidaria - che quel «grazie» pronunciato da Maduro verso il Governo italiano, quando quest'ultimo si è distinto dalla presa di posizione della maggioranza dei Paesi europei e di un'altra cinquantina di Paesi del mondo, ricorda moltissimo l'omaggio reso da Stalin nel 1924 al Governo Mussolini. È una cosa della quale non possiamo assolutamente andare fieri.

La domanda alla quale lei, in rappresentanza del suo Governo, deve dare una risposta è cosa intenda fare l'Italia. La risposta non è nel contratto, perché la politica, come lei sa bene, si muove; e siccome la politica si muove ed è un fatto pubblico, ciò che sta accadendo in Venezuela non poteva essere interamente - e sottolineo «interamente» - previsto.

Due considerazioni in conclusione. La prima: non si tratta di interferire con gli affari di uno Stato sovrano. Le richiamo - ma lei lo sa perlomeno quanto lo so io - il fatto che l'attuale presidente Juan Guaidó è stato investito dal Parlamento sulla base di una norma costituzionale, se non erro, mi pare l'articolo 233 della Costituzione voluta da Chávez in Venezuela. Quindi parliamo con un Presidente non eversivo, ma con un Presidente che ha un appoggio istituzionale all'interno di una Costituzione che possiamo valutare per quella che è, ma quella è.

La seconda considerazione è che la neutralità in questi casi, quando di fronte a una crisi politica si aggiunge una crisi umanitaria, non è pilatesca, è molto peggio, perché Pilato, alla fine, scelse per le responsabilità che aveva: sembra molto più quella di Bertoldo, che non riesce a trovare l'albero al quale impiccarsi. Ecco perché è peggio. Lei avrebbe dovuto dirci - e concludo, signor Presidente - che il Governo italiano sostiene e riconosce l'attuale Presidente, dopodiché avrebbe dovuto dire: lavoriamo per libere elezioni e per un ruolo diverso dell'Europa.

C'è un popolo e c'è un dittatore. Io penso che la scelta sia molto facile da farsi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, poiché mi rendo conto che, con tutto quello che è capitato negli ultimi tempi, la situazione del Venezuela non è semplice da comprendere, se non la si contestualizza,

vorrei rimanere alla traccia che ci è stata data dal ministro Moavero Milanesi.

Il Ministro ha posto quattro punti all'attenzione del Parlamento: emergenza umanitaria, condanna delle violenze, elezioni presidenziali, garanzie per i nostri connazionali. Ebbene, preciso subito che, se non sapessi che la responsabilità non è dell'ottimo Ministro degli affari esteri, ma della maggioranza che lo esprime, direi che sono allibito da quanto detto dal Ministro e la ragione è esattamente quella che è stata riportata puntualmente, poco fa, dal senatore Nencini.

Colleghi, se mi seguite un attimo, vorrei esaminare con voi i quattro punti su cui si è soffermato il Ministro.

C'è innanzitutto il tema dell'emergenza umanitaria (forniture essenziali, assistenza ai profughi e tutto il resto). Siamo d'accordo, Ministro, ma questo non è un tema nuovo: ci siamo svegliati noi, si è svegliata questa maggioranza oggi, nel sostenere che esiste un'emergenza, ma l'emergenza c'è da mesi. In effetti, come potrebbe infatti considerarsi diversamente il fatto che in un Paese tre, quattro milioni di profughi sono costretti a scappare a piedi? Noi oggi parliamo di emergenza umanitaria. Ma come dovremmo definire la situazione che c'è stata negli anni scorsi, che ha portato il 90 per cento dei bambini a non andare a scuola e a frugare nella spazzatura? Scusate, non era emergenza umanitaria? Non era forse emergenza umanitaria la gente che scappava a piedi al confine della Colombia? Ministro, lei ha ragione: c'è un'emergenza umanitaria, ma non si tratta di nulla di nuovo rispetto alla situazione di cui un anno e mezzo fa, già nella scorsa legislatura, il Parlamento aveva parlato, e il Parlamento come istituzione ha una sua continuità, perché passano le legislature, ma il Parlamento come tale rappresenta *pro tempore* la Nazione.

Voglio aggiungere, signor Ministro, che lei è depositario della continuità istituzionale. Lei sa, perché lo dicono gli uffici del suo Ministero, che un suo predecessore e un predecessore del suo predecessore, vale a dire Gentiloni Silveri e Alfano - cito per nome così è più semplice - andarono dal Ministro degli affari esteri venezuelano chiedendo di far arrivare dei medicinali, per la stessa logica cui lei ha fatto riferimento nel suo discorso. I venezuelani spiegarono di non avere alcun problema e che, se i nostri connazionali in Venezuela avevano bisogno di medicine, bastava fornire un elenco. Gentiloni Silveri e Alfano giustamente si umiliarono - fecero bene, io avrei fatto la stessa cosa - a dare l'elenco dei nostri connazionali e, naturalmente, quell'elenco è rimasto lettera morta nei cassetti del Governo venezuelano. Non c'è dunque niente di nuovo in quello che sta capitando oggi. C'è solo il fatto che il mondo ha aperto gli occhi, tutto il mondo salvo noi, che siamo il Paese - e lo dicono le bandiere del Venezuela e dell'Italia riprodotte nel distintivo che oggi indosso - che ha fornito tradizionalmente al Venezuela il maggior numero di connazionali.

Il secondo punto riguarda la condanna della violenza e della repressione dei diritti umani. Ministro, ma lei non può fare la parte di Alice nel paese delle meraviglie. Noi abbiamo avuto centinaia di prigionieri politici, ma quando la Chiesa ha tentato la mediazione (e il cardinale Parolin conosce bene il Venezuela, perché era nunzio apostolico in Venezuela e sapeva

di cosa parlare) alla fine si è ritirata dalla mediazione, perché il primo punto che ha posto è stato quello dell'afflusso del materiale per i diseredati venezuelani e per i profughi e ha chiesto la liberazione dei prigionieri politici e un processo elettorale credibile. È stato risposto di no su tutta la linea da Maduro e, addirittura, la Chiesa si è ritirata dalla mediazione.

Oggi parliamo di condanna della violenza e della repressione, ma non si può fare un discorso così generico. La condanna della violenza e della repressione ha un nome e cognome: il regime di Maduro, che è fortemente connesso al narcotraffico, il quale ha spostato le sue rotte tradizionali e dalla Colombia, oggi passa tutto dal Venezuela. Il traffico internazionale della droga passa da lì: apriamo gli occhi, se non altro per contrastarlo meglio! (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP, PD e Misto*).

Colleghi, andiamo oltre. Andiamo oltre. Voglio rivolgermi ai colleghi del MoVimento 5 Stelle. So che è una loro posizione tradizionale il non accettare le interferenze estere ma, dato che lo dicono in questa vicenda, dico loro: colleghi, l'interferenza estera più grande che c'è in Venezuela è l'esercito venezuelano, controllato dagli osservatori cubani: lo sanno anche i bambini dell'asilo. Infatti, cubani in permanenza ai vertici dell'esercito oggi rappresentano la garanzia che l'esercito non molli Maduro, perché i gradi medi e bassi dell'esercito già si sono rifiutati di sparare sulla popolazione. Vorrei farvi notare una cosa, colleghi, perché personalmente rispetto tutti voi che sedete in questa Aula e penso che siate tutte persone in buona fede: per la prima volta, nell'ultima manifestazione, non vi sono stati morti. E perché questo è capitato oggi e non è capitato nelle manifestazioni degli anni scorsi e dei mesi scorsi? Perché l'esercito ha paura; perché comincia ad avere paura di continuare a perpetrare gli omicidi di massa che ha perpetrato in questi anni; perché c'è un controllo degli osservatori internazionali; perché si sono accesi i fari. Dunque, signor Ministro, sì, non c'è dubbio che noi vogliamo condannare le violenze e le repressioni, ma queste hanno un nome e un cognome.

Elezioni presidenziali inficiate dal punto di vista legale. Signor Ministro, anche qui lei ha scoperto l'acqua calda, perché lo aveva già detto l'Unione europea. Quando, qualche mese, fa c'è stato l'insediamento di Maduro, nessun ambasciatore europeo vi è andato, neanche quello italiano. L'Italia non si dissociò allora da questa posizione internazionale, che ci viene presentata come se fosse qualcosa di nuovo, mentre è qualcosa di acclarato e anche di sottoscritto dall'Italia. C'è un altro punto che l'Italia oggi non ha sottoscritto, ma ci arriverò alla fine.

Lei dice che l'Assemblea parlamentare del 2005 è legittimata. Grazie, lo sappiamo anche noi: è l'unico organismo legittimato. Ci siamo dimenticati di dire che parte dei suoi membri è stata incarcerata, che i deputati venezuelani non ricevono gli stipendi, che hanno chiuso la possibilità di accesso al Parlamento e che la Corte costituzionale, nelle mani di Maduro, ne ha dichiarato l'illegittimità. Per cui, anche qui, noi scopriamo l'acqua calda, sempre in ritardo.

Infine, vi è l'aspetto più grottesco, signor Ministro, veramente grottesco: garanzie per i nostri connazionali e operatività delle aziende italiane. Ma andate a chiedere ad Astaldi, andate a chiedere a Ghella, andate a chie-

dere a Salini, andate a chiedere agli operatori italiani: alcune di queste aziende italiane sono in crisi, come leggiamo su tutti i giornali, perché devono ricevere tra i 300 e i 400 milioni di crediti dal Venezuela. Noi oggi parliamo di garanzie per le aziende italiane? Ma queste garanzie ce le siamo sognate negli ultimi dieci anni e oggi, qui, non so cosa si possa fare. Oggi, forse, Maduro, anche se volesse, non potrebbe pagare le aziende italiane, poteva pagarle gli anni scorsi, quando c'è stato un assoluto silenzio su questo.

Infine, colleghi, termino chiedendo: ma di cosa stiamo parlando? A questo punto, mi confondo anch'io e non so più di cosa stiamo parlando se, dopo averla richiamata un'altra volta, stiamo dicendo cose che già tutti sappiamo e che sono nel «Corriere dei Piccoli». Allora, di cosa parliamo? Parliamo di un fatto concernente l'Italia, e lo dico mandando un abbraccio ideale a coloro che ci ascoltano in questo momento, che sono i nostri connazionali in Venezuela, che trepidano e si vergognano per la posizione italiana, quando vorrebbero che l'Italia fosse in prima fila. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP, PD e Misto*). Stiamo parlando del fatto che siamo l'unico Paese europeo significativo ad assumere questa posizione (non so chi c'è, se anche la Slovacchia, ma quando parlo di Paesi significativi mi riferisco a Francia, Germania, Inghilterra, Polonia e Spagna). Sánchez è un socialista ed è stato il primo a riconoscere Guaidó. Sembra che addirittura l'Italia abbia messo il veto sul riconoscimento di Guaidó da parte dell'Unione europea.

La festa è finita. Questo dibattito è chiaro. Una serie di cose, acclamate e risapute, ci sono state presentate come se si fossero prodotte per incidenti della storia e non per la volontà di un regime che oggi è narcotrafficante. Aspettiamo di vedere che cosa succede, auspicando che non accada niente di grave, che non ci siano morti e si possa arrivare con un cordone umanitario. Ma quale cordone umanitario, ministro Moavero Milanese, quando Maduro ha già chiuso le strade di accesso? Il cordone umanitario non può arrivare dal cielo.

Con questo regime non ci possono essere il dialogo (perché sarebbe un'ipocrisia, una finzione), né l'aiuto umanitario (che può essere ricevuto solo a danno del Governo). Il Governo non accetterà mai che l'aiuto umanitario arrivi. Noi ci laviamo allora la coscienza, dicendo che auspichiamo che tutte queste brutte cose non accadano. Purtroppo, invece, stanno capitando.

Mi sarei augurato che il Governo italiano non facesse un'equazione tra la dittatura e la democrazia, come quando, negli anni Settanta, durante la lotta tra lo Stato e le Brigate rosse, si diceva: «Né con lo Stato, né con le Brigate rosse». Allora grandi forze popolari rifiutarono quest'equazione, che oggi rifacciamo per il Venezuela: noi non siamo né con Maduro, né con Guaidó. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e FI-BP*).

Onorevole Ministro, noi siamo con Guaidó e chiediamo alla maggioranza e al Governo di riconoscerlo. Siamo con il Parlamento venezuelano, a cui idealmente ci congiungiamo in un abbraccio leale. Domani audiremo il Presidente della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale venezuelana. Questi sono donne e uomini coraggiosi, che stanno combattendo per dei

principi che ormai sembrano da noi dimenticati: libertà e democrazia. Viva il Venezuela! (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che mi hanno preceduto hanno toccato una serie di temi su cui non mi soffermerò.

Signor Ministro, a me manca la logica del suo intervento. C'è un salto che capisco nell'imbarazzo generale, ma che non è convincente. Al terzo punto della sua relazione lei afferma che le elezioni presidenziali del 20 maggio 2018 sono state inficiate da irregolarità dichiarate da tutti gli organismi nazionali e internazionali e che, quindi, il Governo italiano non riconosce la legittimità dell'attuale Presidente. Benissimo. Poi, si attiva per l'emergenza umanitaria, il processo elettorale e altro ancora.

Ma chi dovrebbe guidare questo processo? Se Maduro non è riconosciuto da tutti i Paesi europei, compreso il nostro (perché non riconosciamo la legittimità dell'attuale Presidente del Venezuela), chi dovrebbe fare il processo elettorale chiaro e limpido? Il processo elettorale non si fa da solo, né in modo assembleare, né con il metodo di «uno vale uno», che va tanto di moda. Il processo elettorale si fa seguendo la Costituzione venezuelana, che affida all'Assemblea nazionale - in particolare, al suo Presidente - i poteri in casi straordinari e di emergenza. Se questa è la logica, quindi, bisognerebbe aggiungere, come io auspico, che stante così la situazione, il Governo italiano riconosce il Governo *ad interim* Guaidó che deve supplire all'emergenza umanitaria e al processo elettorale. Infatti, se manca questo passaggio di chiarificazione, non ho capito chi dovrebbe guidare il processo nazionale e garantire gli aiuti umanitari. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD e Aut (SVP-PATT, UV) e del senatore Caliendo*).

Pertanto mi auguro che nella sua eventuale replica lei chiarisca questo punto perché preparare un processo elettorale in un Paese complesso e disastroso come il Venezuela è un grande problema: da tempo manca un censimento degno di questo nome. Milioni di venezuelani sono all'estero, in Colombia o altrove. Vengono privati del diritto di voto? Quindi è un processo anche di ricostruzione delle istituzioni, di *check and balance*. Io non voglio glorificare ma esiste il problema della ricostruzione di un minimo di istituzioni. Questo implica un processo non brevissimo. Chi lo guida questo processo, se non le figure indicate dalla Costituzione venezuelana che, in casi di emergenza, dice che l'Assemblea nazionale, e in particolare il suo Presidente, assumono i poteri?

Quindi, capisco l'imbarazzo, capisco anche che si è dovuto correggere il comportamento del Governo e di alcune sue componenti che non è stato molto lineare, però, se arriviamo a questo punto, è arrivato il momento di dire una parola chiara: riconosciamo o no il Governo transitorio guidato da Guaidó? Perché senza questo chiarimento non andiamo da nessuna parte. (*Applausi dai Gruppi FI-BP, PD e Aut (SVP-PATT, UV)*).

Infine, è chiaro che per evitare le violenze forse è necessario trovare una via d'uscita per Maduro. Gli è stata offerta l'amnistia, l'ipotesi esilio (grande campagna per evitare la guerra in Iraq che abbiamo perso) ma c'è anche il deferimento alla Corte penale internazionale perché le ricordo che il Venezuela è stato uno dei primissimi Paesi a ratificare lo statuto della Corte internazionale; quindi il Presidente può difendersi nel processo ed essere deferito dal Venezuela stesso alla Corte penale internazionale.

Questo è ciò che mi auguro ma da lei mi aspetto, alla fine di questo dibattito, una risposta chiara: dove siamo? A metà strada, con un piede a destra e uno a sinistra o ci stiamo impegnando affinché questa transizione sia la più forte, la più sostenuta e la più rispettosa possibile dei diritti umani e civili di tutti i venezuelani? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, è la quarta volta che in quest'Aula, nell'arco di pochi giorni, si discute del Venezuela e del ruolo dell'Italia. E al quarto dibattito lei, ministro Moavero Milanesi, viene in Aula con una posizione che definire pilatesca è davvero poco. Da questo momento noi siamo sempre più preoccupati per il Venezuela. Ricordo ai parlamentari di quest'Assemblea che proprio ieri il Presidente *ad interim* Guaidó ha lanciato un appello al nostro Paese, chiedendo accuratamente il riconoscimento perché questo potesse scongiurare la reazione armata del regime dittatoriale di Maduro. E a questo appello accorato lei risponde in tal modo, ossia non risponde. Da questo momento noi, ministro Moavero Milanesi, siamo molto preoccupati anche per l'Italia e dovrebbe esserlo anche e soprattutto lei, alla luce della sua storia personale e politica, per dove ha spinto il nostro Paese.

Con la risoluzione di maggioranza che vi apprestate a presentare anche qui, mi sembra di riascoltare quello che venti, trenta anni fa si sentiva in questo Paese, quando eravamo sotto attacco da parte dei gruppi terroristici. Chi allora era connivente con i terroristi, e oggi è presente nel Governo, ripropone la stessa posizione: né con le BR, né con lo Stato. Questo ci ha detto lei, al momento: né con la dittatura, né con la libertà; né con gli aguzzini, né con chi è torturato; né con gli Stati Uniti, né con la Russia. La sua posizione è esattamente quella di chi, connivente con i terroristi, allora ribadiva nelle piazze e nelle aule: né con le BR, né con lo Stato. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*). Noi siamo con lo Stato e con la libertà, e vorremmo che anche il Governo lo fosse.

Siamo con quegli italiani, cari colleghi della Lega: tutte le comunità italiane e le associazioni degli italiani in Venezuela hanno chiesto alla loro madrepatria di schierarsi. (*Applausi della senatrice Alderisi*). «Prima gli italiani» vale anche oggi o no? Se sì, gli italiani ci chiedono di prendere posizione, non di essere anonimi e di lavarci le mani come Ponzio Pilato.

Nella vostra risoluzione - che spero, almeno in questo punto, cambierete in quest'Aula - di fatto riconoscete addirittura il Tribunale supremo di giustizia, creato dal dittatore Maduro per usurpare i poteri dell'Assemblea nazionale, l'unico Parlamento liberamente eletto e riconosciuto dall'Italia e

dall'Unione europea in Venezuela. Nel dispositivo della vostra risoluzione riuscite a riconoscere persino il Tribunale supremo di giustizia, ossia l'organo della dittatura dei narcotrafficanti che ha definito un usurpatore Guaidó - come ribadite qui - perché chiede il riconoscimento costituzionale a norma dell'articolo 233 della Costituzione. Mi rivolgo ai rappresentanti del senatore Salvini in quest'Aula: in questo avete tradito anche quanto avete assicurato ieri alla delegazione di Guaidó, schierandovi di fatto dalla parte di Maduro.

Peraltro, ministro Moavero Milanesi, lei parla di aiuti umanitari: come dovrebbero raggiungere il Venezuela, se il dittatore Maduro li blocca alla frontiera? Parla di libere elezioni presidenziali credibili: chi dovrebbe gestirle? Quel dittatore Maduro che, nella stessa proposta di risoluzione, definirebbe eletto con un'elezione farsa? Lo stesso che ha fatto un'elezione farsa dovrebbe gestire le nuove elezioni? (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*). Ma cosa ci raccontate in quest'Aula e al Paese? Voi state con le BR!

Come ha detto poco fa il presidente Casini, di fatto l'ingerenza avviene già, perché da vent'anni ci sono medici e consiglieri militari cubani in Venezuela, che ne gestiscono la struttura, dato che si tratta di uno Stato fantoccio dei castristi cubani oggi nelle mani del narcotraffico internazionale (e la metà della droga che giunge in Europa, infatti, arriva proprio dal Venezuela).

Oltre ai castristi che governano l'esercito di Maduro, vi sono anche le organizzazioni guerrigliere della Colombia, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC) e l'Esercito di liberazione nazionale (ELN), che sono gli squadroni della morte di Maduro: quella è ingerenza internazionale!

Di fronte a tale ingerenza internazionale, voi cosa dite? Chi dovrebbe garantire libere elezioni, se non l'Assemblea nazionale che abbiamo riconosciuto noi, Italia e Unione europea, e che ha espresso in Guaidó il Presidente *ad interim*?

Peraltro, nel documento di Montevideo mi risulta che lei non citi un passaggio fondamentale che l'Italia ha sottoscritto: quello di restituire i poteri all'Assemblea nazionale, mentre riconoscete il tribunale penale che toglie i poteri all'Assemblea nazionale. Siete forse dei dissociati?

Sono preoccupato per il Venezuela, per la comunità italiana, per i due milioni di oriundi italiani che ci avevano chiesto aiuto e a cui rispondiamo in questo modo. Sono preoccupato perché siamo rimasti l'unico Paese in Europa, insieme ad altre due piccole entità che ormai sono nelle mani di altre sovranità: le banche russe in un'isola europea piuttosto che i porti cinesi in un piccolo Paese che impediscono a Cipro e Grecia di esprimersi in sede internazionale. Noi possiamo farlo. Ebbene, sono preoccupato perché il Parlamento europeo si è espresso con chiarezza, la quasi totalità dell'Unione europea si è espressa con altrettanta chiarezza; 59 Paesi liberi e sovrani si sono espressi con estrema chiarezza, i nostri *partner* europei, i nostri tradizionali *partner* internazionali si sono espressi per l'Assemblea nazionale, per Guaidó e per libere elezioni credibili, gestite dall'Assemblea nazionale. Se, invece, l'Italia sta con l'altra parte del mondo nel sabotare la libertà del Venezuela - perché di sabotaggio si tratta - sono preoccupato per il Venezuela e ancora di più per le condizioni a cui state conducendo il nostro Paese.

Se lei avesse dignità personale rispetto alla propria storia, signor Ministro, si presenterebbe qui concludendo questo dibattito con le sue dimissioni perché ha nelle sue mani la politica del Paese, e anche a lei si è rivolto qualcuno più in alto nel chiedere di non rompere, per la prima volta nella nostra storia, la solidarietà con gli altri Paesi dell'Alleanza occidentale, la solidarietà con gli altri Paesi europei, con l'Argentina e con la nostra comunità italiana. Lei sta facendo uno strappo storico alla politica del nostro Paese, al nostro posizionamento, ai nostri valori fondamentali. Questo non lo tolleriamo.

Viva il Venezuela, viva l'Italia, a questo punto libera e sovrana. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP e dei senatori Monti e Casini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, la politica estera è una parte fondamentale di un Paese; è un po' la sua carta d'identità: descrive le caratteristiche con cui un Paese si presenta al mondo.

L'Italia è un Paese di cui c'è molto desiderio nel mondo; in realtà, la capacità che ha sempre avuto di ricucire, di essere punto di riferimento non prepotente e prevaricante ha sempre reso il nostro un Paese molto ricercato, proprio per la sensibilità e il modo con cui ci siamo sempre rapportati alle situazioni internazionali. Ma che ruolo sta giocando oggi l'Italia nel mondo?

Forse non si pesa la politica estera; oggi ho sentito un Sottosegretario agli esteri dire che la politica estera sono parole. In realtà, lei sa bene, Ministro, che la politica estera costituisce la reputazione di un Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV)*). Quanto sta venendo sulla crisi venezuelana è qualcosa di molto grave.

Di fatto abbiamo sentito dichiarazioni divergenti: da una parte, un Vice Premier, Salvini, che dall'inizio dice "sto con Guaidò, sono contro Maduro, il dittatore"; dall'altra parte, un altro Vice Premier che invece dice "noi siamo equidistanti", ma in questa equidistanza non si possono dimenticare i convegni che nella scorsa legislatura il Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto con i rappresentanti del chavismo e di Maduro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il premier Conte fa dichiarazioni di equilibrismo, ma nel frattempo che cosa succede? Spagna, Germania, Francia, Gran Bretagna - per indicare i principali Paesi con cui normalmente abbiamo posizioni comuni - fino ad arrivare a 19 Paesi europei, prendono posizione e dicono come la pensano.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 16,25)

(*Segue PINOTTI*). Dicono che c'è un'Assemblea legittimata dalle elezioni e che c'è un Parlamento che, con il Presidente *ad interim*, deve condurre questa fase.

Peraltro, signor Ministro, lei stesso ha detto che le elezioni presidenziali non sono state né libere, né trasparenti e non sono state riconosciute dalla comunità internazionale. Nella sua informativa del 30 gennaio, ci ha

ricordato come la situazione fosse particolarmente difficile e ha anche detto che «siamo sempre stati fautori di una risposta europea a questa crisi». È vero: lei ha partecipato e ha sostenuto il lavoro per il gruppo di contatto, ma è anche vero - e se non lo è, almeno ce lo dica in sede di replica - che l'Italia ha frenato la possibilità che l'Europa avesse una posizione condivisa più forte rispetto alla crisi venezuelana. Il dato politico è più questo che non la formulazione e la formazione del gruppo di contatto.

Ricordo l'appello accorato che il presidente *ad interim* Guaidó ha rivolto all'Italia, dicendo: «Con profondo sconcerto non comprendiamo le ragioni della posizione politica italiana. Non capiamo perché il Paese europeo a noi più vicino non prende una posizione chiara e netta contro il dittatore Maduro e non chieda, con forza, libere elezioni (...)». Signor Ministro, la riporto a questa domanda, perché è quella che ci poniamo anche noi: perché?

In Italia comprendiamo il suo imbarazzo e capiamo che, avendo gli azionisti di maggioranza del Governo due posizioni di fatto contrapposte, lei viene qui e ci racconta una serie di azioni che vengono fatte e di posizioni che vengono assunte, ma il centro e il succo del discorso, ovvero dove si pone l'Italia, purtroppo non può dircelo.

La situazione sta dunque diventando veramente incresciosa. Come ha ricordato anche lei, signor Ministro, quando è venuto a esprimere le sue linee di direzione di politica estera, l'Italia ha avuto sempre dei fari, ovvero l'europesismo, l'Alleanza atlantica, il multilateralismo e l'importanza degli organismi internazionali. Domandiamoci allora cosa stanno pensando di noi nel mondo. All'ONU abbiamo collaborato a scrivere il Global compact e poi non lo abbiamo sostenuto. Alla NATO trovano un Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale che non sa di un annuncio fatto dal Ministro della difesa rispetto ad un ritiro, di cui la NATO non era a conoscenza (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*). In Europa - proprio noi, che siamo sempre stati i più europeisti - non si sa dove ci trovano.

Ebbene, ai nostri concittadini in Venezuela, alla comunità venezuelana e al Venezuela tutto diciamo che c'è anche un'Italia che sa da che parte stare e lo dice oggi in una risoluzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*). Chiediamo dunque al Governo di sostenere questa posizione, perché può diventare la posizione di tutta l'Italia. Basta con gli equilibrismi: il Venezuela non può più aspettare. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-BP e Aut (SVP-PATT, UV)*. *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grasso. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ministro Moavero Milanese, solo qualche giorno fa avevamo ascoltato la sua informativa in relazione alla crisi venezuelana e da allora abbiamo dovuto apprendere dell'orientamento del Governo dai giornali, che hanno riportato le divergenze - cosa che ormai non ci stupisce più - tra le due anime della maggioranza. Signor Ministro, lei si trova in una posizione molto difficile e ha tutta la mia comprensione e solidarietà. Non deve essere per nulla semplice cercare di rappresentare all'estero il nostro Paese, essendo puntualmente scavalcato dai due vice presidente del Consiglio dei ministri, Di Maio e

Salvini, che non perdono occasione per dire la loro opinione proprio su tutto, persino sul vincitore del Festival di Sanremo.

Oggi abbiamo seguito con attenzione le sue parole, convinti che l'evolversi della situazione in Venezuela necessiti più che mai di un'azione diplomatica forte e autorevole del nostro Paese. A nulla sono serviti i puntuali richiami del Presidente della Repubblica, che ha chiaramente espresso l'esigenza che il Governo parli con voce unica e con una posizione chiara.

Signor ministro Moavero Milanesi, chiediamo a lei di assumere un'iniziativa di respiro internazionale e di attivare tutti i canali diplomatici, per giungere al più presto ad una soluzione.

Servono nuove elezioni, libere e pienamente democratiche, perché siano i cittadini del Venezuela a decidere a chi affidare il Governo del proprio Paese, in un quadro in cui tutte le parti politiche, paritariamente, possano concorrere alla competizione elettorale.

Bisogna invece evitare - come purtroppo sta accadendo - interventi unilaterali, *ultimatum*, minacce di azioni militari, che aggravano una situazione già critica, tanto sotto il profilo politico, quanto sotto quello umanitario. La comunità internazionale deve affiancare il popolo venezuelano, non consumare su di esso uno scontro di natura geopolitica.

Crediamo inoltre sia opportuno incoraggiare e sostenere tutte le iniziative che propongono il dialogo tra le parti, come indicato anche da Papa Francesco, a partire dal cosiddetto Meccanismo di Montevideo, proposto da Messico, Uruguay, Comunità caraibica e sostenuto dalla Conferenza episcopale dell'America Latina e dalla Chiesa venezuelana.

Così come vorremmo che il Governo sostenga con forza e convintamente l'iniziativa dell'International contact group, composto da Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito che, insieme a Messico, Uruguay, Bolivia, Ecuador e Costa Rica, sta lavorando a una soluzione negoziale.

Il popolo venezuelano versa in condizioni difficilissime, aggravate dal clima e dalle tensioni di queste settimane. Nel biennio dello stato di emergenza - è quanto afferma Amnesty international - «le forze di sicurezza hanno continuato a fare ricorso all'uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere le proteste. Centinaia di persone sono state arbitrariamente detenute. Sono stati segnalati molti casi di tortura e altri maltrattamenti, inclusi episodi di violenza sessuale, ai danni di manifestanti. Il sistema giudiziario è stato ancora una volta impiegato per ridurre al silenzio i dissidenti, anche tramite il ricorso alla giurisdizione militare per perseguire i civili. Difensori dei diritti umani sono stati al centro di vessazioni e intimidazioni, hanno subito irruzioni nelle loro abitazioni. Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste estremamente dure. La crisi alimentare e quella sanitaria sono peggiorate, colpendo in particolar modo i bambini, le persone affette da patologie croniche e le donne in gravidanza». Questa è la situazione che ci ha rassegnato Amnesty international. È una situazione che va condannata.

È in corso una vera emergenza e l'Italia ha il compito di contribuire con l'immediato invio di aiuti umanitari per affrontare la scarsità di cibo, di medicinali e attrezzature mediche per portare immediato sostegno a quanti soffrono, superando ogni ostacolo politico e diplomatico.

Signor Ministro, le chiedo nuovamente, così come avevo già fatto nel mio intervento del 30 gennaio scorso, di lavorare per la sicurezza degli oltre 100.000 italiani che vivono in Venezuela; una comunità enorme, grandissima, che non dobbiamo lasciare sola in questo momento così tragico.

Concludo con un'ultima considerazione: non c'è spazio per la propaganda elettorale su temi come la politica internazionale. È lei il titolare della politica estera del nostro Paese; a lei spetta il compito di guidare la nostra diplomazia nel mondo. Uomini e donne di straordinaria competenza che lavorano nell'interesse del Paese e che non meritano di vedere il proprio lavoro sconfessato da qualche dichiarazione improvvida - che oserei definire esilarante se non ci fossero gravi conseguenze sulla credibilità del nostro Paese - pronunciata da Ministri del nostro Governo, Ministro del lavoro e Ministro dell'interno. In poche parole, Ministro, si faccia sentire, si faccia valere. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU e del senatore Cucca*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI (*FI-BP*). Signor Presidente, illustri membri del Governo, colleghi senatori, in tutta sincerità il Gruppo Forza Italia ritiene sconcertante dover essere qui, ancora una volta, a discutere su una questione che dovrebbe vederci tutti compatti e uniti nel dire che Nicolás Maduro è un dittatore, che sta affamando e perseguitando il proprio popolo (*Applausi dal Gruppo FI-BP*) e che, insieme al proprio popolo, sta affamando e perseguitando gli oltre 120.000 italiani che lì vivono e che da settimane rivolgono accorati appelli al Governo del loro Paese - il vostro Governo - affinché li difenda e voi ve ne state lavando le mani.

È dovuto scendere in campo il Presidente della Repubblica. Il presidente Mattarella ha detto che non può esserci incertezza né esitazione nella scelta tra la volontà popolare e la violenza della forza nel disperato tentativo di ricondurre alla ragione questo Governo e di reinserirlo nel solco della tradizionale politica estera dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Evidentemente non è bastato perché, come è stato giustamente ricordato da altri colleghi, la vostra è una posizione cerchiobottista e pilatesca, che ricorda la posizione di quegli intellettuali che negli anni Settanta dicevano: né con lo Stato, né con le BR, facendo con ciò un evidente favore alle Brigate rosse. Si capisce perché il MoVimento 5 Stelle ha assunto una posizione di enorme e granitica compattezza attorno al dittatore Maduro. Il vice *premier* Di Maio è stato piuttosto chiaro in questo senso; è stato chiaro anche l'altro vice *premier* Matteo Salvini, che è di segno opposto: contro Maduro e a favore della democrazia. C'è solo un problema: lo ha detto sui *social*. I *social* non sono il Governo. Dobbiamo mettercelo in testa. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Casini e Ferrari*).

Le politiche attive del Governo vanno nella direzione opposta a quella indicata da Matteo Salvini. Gli eletti all'Europarlamento della Lega hanno votato insieme agli eletti all'Europarlamento del MoVimento 5 Stelle lo scorso 31 gennaio non sostenendo la risoluzione del Parlamento europeo che legittimava il presidente *ad interim* Guaidó, un signore che in questo momento difende la democrazia e rischia la vita per questa scelta. Non

l'hanno votata e quattro giorni dopo, quando 19 Paesi europei hanno intimato un *ultimatum* al dittatore Maduro, l'Italia non era tra quei 19 Paesi. Ministro, non eravamo tra quei Paesi perché eravamo insieme alla Cina, alla Bolivia, a Cuba e alla Turchia, non esattamente dei fari della democrazia o dei modelli di libertà.

Signor Presidente, credo che la politica nonostante tutto sia una cosa seria. Credo che la politica estera sia la forma più alta e nobile della politica e non posso non domandarle e non domandare a chi rappresenta il Governo in questo momento in Aula chi fa la politica estera dell'Italia in questa fase storica. A chi sono demandate le scelte della politica estera italiana in questo momento delicato? Sicuramente non si possono attribuire al Presidente del Consiglio, irrilevante anche in questo caso. Ministro, con tutto il rispetto e la simpatia, nel senso greco, umana, ma con critica politica nei suoi confronti, dico che non mi pare si possa attribuire la politica estera alla sua persona. Temo che la si possa attribuire a quel signore giovane, abbronzato e baldanzoso che imperversa negli studi televisivi della televisione pubblica e privata, di giorno e di notte, che non ha cariche di partito, che non è stato eletto da nessuno, che non rappresenta formalmente il Governo e che ci sta spiegando che l'Italia deve uscire dalla NATO, deve denunciare l'alleanza con gli Stati Uniti in quanto Paese golpista. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Ministro, le chiedo: lei è il ventriloquo di Alessandro Di Battista? È Alessandro Di Battista a fare la politica estera del nostro Paese? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Se le cose stanno così, agli amici leghisti chiedo: dopo aver devoluto la politica economica dell'Italia al Movimento 5 Stelle, intendete anche devolvere la politica estera? Se lo fate, cosa resterà di serio da fare per giustificare la vostra presenza in questo scalcagnato e imbarazzante Governo? *(Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzolari. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI *(FdI)*. Signor Presidente, la posizione di Fratelli d'Italia è già stata ampiamente spiegata dal senatore Urso e nel mio breve intervento non voglio tornare su questo.

Chiedo, in realtà, a tutta l'Assemblea un minuto di attenzione perché Fratelli d'Italia presenterà una seconda proposta di risoluzione, non di natura politica, per tutelare la nostra comunità italiana in Venezuela. Ci auguriamo che su questa risoluzione di buon senso e che non ha connotazione politica si possa trovare un'ampia condivisione.

Si tratta di proposte che il Gruppo Fratelli d'Italia ha presentato più volte, come la classica goccia cinese, in occasione del decreto immigrazione e sicurezza, della legge di bilancio e del decreto semplificazione; abbiamo presentato una mozione pochi giorni fa e adesso presentiamo una proposta di risoluzione. Tutto questo è rivolto a tutelare la nostra comunità italiana e i nostri connazionali venezuelani di origine italiana. Lo abbiamo ricordato: ci sono 150.000 italiani in Venezuela e due milioni di nostri connazionali di passaporto venezuelano. Quello che però non abbiamo ricordato è che a tutte queste persone noi stiamo precludendo la possibilità di esercitare i propri

diritti; e questo a causa della inadeguatezza della rete consolare presente in Venezuela e delle lungaggini amministrative di tutte le pratiche che curiamo qui in Italia. Si tratta di indicazioni che ci arrivano dalle associazioni di nostri connazionali in Venezuela. Ringrazio l'ambasciatore Giulio Terzi, che sta seguendo con grande attenzione tutti questi passaggi e che ci ha informati passo passo di una situazione nella quale, in Venezuela, è impossibile prendere appuntamento presso il consolato, sia per gli italiani, sia per i connazionali venezuelani che vogliono farlo. Si è creata perfino una rete di corruzione di gente che a pagamento concede gli appuntamenti al consolato.

La prima richiesta che noi facciamo in questa risoluzione, quindi, è quella di potenziare in modo adeguato il nostro personale nella rete consolare venezuelana, in modo da consentire ai nostri cittadini e ai connazionali venezuelani di rivolgersi in modo decoroso alla rete consolare.

La seconda richiesta è di accelerare le pratiche di valutazione della richiesta di cittadinanza di chi, di origine italiana ma di passaporto venezuelano, chiede il riconoscimento della cittadinanza italiana. Anche in questo caso, è infatti impossibile presentare la domanda, in quanto vengono richieste delle documentazioni molto complicate, che i nostri connazionali non riescono ad ottenere e per di più, in tutto questo, i tempi di risposta sono scandalosi: due, tre, cinque, sei, sette anni per sapere se si ha o meno diritto alla cittadinanza italiana.

La terza richiesta è che, nelle more di questo, e cioè finché non vengono accelerate le pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana, venga riconosciuto un permesso di soggiorno a chi ha già presentato domanda di cittadinanza italiana, perché ognuno la può pensare come vuole, se fosse giusto o meno, ma è un dato di fatto che l'Italia ha accolto più di 600.000 immigrati provenienti dal Pakistan, dal Bangladesh, dall'Africa, concedendo a questi ospitalità, vitto e alloggio, mentre non stiamo concedendo nemmeno un semplice permesso di soggiorno, che a noi costerebbe zero, ai nostri connazionali che stanno letteralmente morendo di fame in Venezuela. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

Sono quindi, in conclusione, questi i tre semplici punti in cui è articolata la nostra proposta di risoluzione: potenziamento della rete consolare, accelerazione delle pratiche di valutazione della cittadinanza, rilascio del permesso di soggiorno a chi ha già presentato domanda di cittadinanza ed è in attesa di risposta.

Chiedo dunque di mettere da parte le divisioni politiche, perché qui si tratta solamente di tutelare i nostri connazionali che soffrono in Venezuela e che guardano alla madrepatria italiana sperando che non li abbandoni. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

PITTELLA *(PD)*. Signor Ministro, lei ci ha presentato una comunicazione fredda, burocratica, un compromesso tardivo e senz'anima, che elude il punto politico essenziale: il riconoscimento del presidente Guaidó, che è condizione per realizzare gli impegni che lei ha assunto a nome del Governo.

Il suo Governo, ahinoi, ha dimenticato che Italia e Venezuela sono legati da sempre e per sempre da un sogno comune.

Fu il sogno di scoprire il Nuovo mondo che condusse Cristoforo Colombo a raggiungere il Venezuela. Colombo la chiamò «la terra di grazia», pensando che l'immensa ampiezza del fiume fosse la porta del paradiso terrestre. E furono il sogno e la speranza che portarono milioni di italiani e di europei ad andare in Venezuela, dove hanno fatto strade, dove hanno creato famiglie e sono stati accolti dal calore e dalla generosità del popolo venezuelano.

Ora quella comunità vive una doppia emergenza: un'emergenza umanitaria, che è stata ben descritta dal presidente Casini, ed un'emergenza politica e democratica, perché da tempo sono infrante le regole democratiche in quel grande Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*). Ed è questo il punto che lei non vuole riconoscere. Capisco bene qual è la situazione che la costringe ad assumere una posizione di equidistanza, che mortifica quanto deve fare un grande Paese. La politica estera - lo ricordava la senatrice Pinotti - è un'arma fondamentale, e se un Paese si priva della politica estera è come se si privasse del suo braccio destro (*Applausi dal Gruppo PD*), e l'Italia non può privarsi del suo braccio destro e del suo ruolo nel mondo.

Allora: riconoscimento di Guaidó come Presidente *ad interim* e restituzione dei poteri all'Assemblea parlamentare, come ha indicato la risoluzione approvata a maggioranza dal Parlamento europeo, e come indicato dalla posizione di quasi tutti i Paesi europei. Non posso leggere questo elenco, signor Ministro, perché in questo elenco - mi piange il cuore - manca il nostro Paese, manca l'Italia! E questo è causa dell'ambiguità, dell'ipocrisia, della mancanza di coraggio di questo Governo.

Voglio concludere richiamando il vostro senso di responsabilità. Si definisca - ancora siamo in tempo, malgrado il ritardo - una posizione chiara: la posizione dell'Unione europea, dell'Alleanza atlantica, della libertà e della democrazia. Ogni atteggiamento di indifferenza e di cinismo è il contrario di quel sogno, di quell'amore, di quella speranza; anzi, ne è la vergogna. L'Italia stia dalla parte giusta; lo deve alla sua storia, lo deve al popolo di un grande Paese; lo deve al sangue italiano ed europeo che scorre nelle vene dell'America latina. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vescovi. Ne ha facoltà.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, come possiamo sentire, sono sempre abituati a ripetere: l'Unione europea. Ecco, forse per la prima volta il Governo italiano, non prima ma adesso, ha preso una posizione molto precisa. Forse voi eravate e siete abituati a dire: «se tutti fanno così, è giusto fare così». Forse ogni tanto distinguersi fa anche bene. Siamo un popolo sovrano e un Paese sovrano, sì o no? Il Ministro è stato chiarissimo. (*Commenti dal Gruppo PD*). Sì, è stato chiarissimo.

Cosa avete fatto nei cinque anni addietro? Ma cosa avete fatto con la vostra politica estera? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Noi siamo stati

estremamente chiari e abbiamo posto come primissimo obiettivo la salvaguardia del popolo venezuelano: è quello che a noi interessa. Ci interessa dei cittadini italiani residenti lì. Ed è stato chiarissimo il Ministro nelle sue dichiarazioni quando ha detto che chiediamo con veemenza nuove elezioni presidenziali. Come abbiamo detto anche nella proposta di risoluzione: abbiamo scritto che tutti i ventotto Stati hanno chiesto nuove elezioni presidenziali. E se non ci saranno, abbiamo chiesto l'applicazione dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana. Per cui l'abbiamo scritto, non ci siamo inventati nulla.

Rispondo però a tutti voi con una notizia appena pubblicata dall'ANSA, che bisognerebbe leggere attentamente: «Ringraziamo il popolo italiano, il Parlamento, il presidente Mattarella ed il ministro Moavero per l'appoggio alla richiesta di elezioni presidenziali al più presto e il riconoscimento dell'Assemblea nazionale come unico organo legittimo in Venezuela». Sapete chi lo ha detto? Non Manuel Vescovi, ma il rappresentante in Italia di Guaidó, che domani sarà in Commissione.

Grazie a tutti e buon lavoro. Grazie, signor Ministro. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e della senatrice Lupo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasotti. Ne ha facoltà.

BIASOTTI *(FI-BP)*. Signor Ministro, delle cose che lei ha dichiarato io condivido - come credo tutti - il riferimento alla terribile situazione umanitaria, istituzionale ed economica del Venezuela. Questa situazione, però, non si è determinata per caso, perché c'è stato un terremoto o una grande alluvione: si è verificata perché c'è stato prima Chávez e dopo Maduro e questo è un fatto.

Mi stupisco allora, non tanto della dichiarazione del collega della Lega, ma di quanto lei ha detto, perché sono andato a vedere il suo *curriculum* e lei è una persona di altissimo valore. Ricordo che, quando lei è stato nominato Ministro, io sono stato veramente contento, soprattutto nel confronto con gli altri Ministri, che ritengo quasi tutti veramente incompetenti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Detto ciò, signor Ministro, con tutto il rispetto per il suo *curriculum*, non so come possa accettare le cose che ha affermato. Ma come fa, signor Ministro? Lo hanno già detto altri colleghi più autorevoli di me, come i senatori Casini e Bonino: come fa ad accettare che l'Italia sia l'unico tra 59 Paesi industrializzati ad avere una posizione diversa? Come fa ad accettare che siamo stati l'unico Paese a bloccare una risoluzione in Europa? Non lo ha fatto neanche la Grecia, che aveva deciso di mettersi con Maduro, ma che poi ha ritirato la propria opposizione. Noi, invece, abbiamo impedito una soluzione.

Come fa ad accettare un sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri come Di Stefano che dichiara di non capire questa citazione?

Signor Ministro, il 24 gennaio, il giorno successivo a quello in cui Juan Guaidó si è autoproclamato Presidente del Venezuela - tema su cui poi interverrò - abbiamo chiesto di poterla ascoltare, di poter discutere, ragionare e votare. Ci è stato impedito. Signor Ministro, noi non siamo riusciti a

vederla per giorni: lei è venuto in Senato il 30 gennaio e solo oggi possiamo legittimamente votare, com'è giusto che faccia un Parlamento, su una questione così importante di politica estera come quella di cui stiamo discutendo. Questo non è accettabile, signor Ministro.

Come si fa ad accettare che Guaidó non è il legittimo Presidente del Venezuela? L'articolo 233, che è stato citato impropriamente dal collega che mi ha preceduto, prevede che, in caso di non elezioni, il legittimo Presidente *ad interim* è il Presidente dell'Assemblea nazionale che lei stesso ha riconosciuto. Allora dobbiamo assolutamente riconoscere Guaidó come Presidente *ad interim* perché, o di qua o di là, signor Ministro: lei mi insegna che non si può stare di qua e di là, di lato e di rovescio. Non si può. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Se è vero che le elezioni di Maduro sono state falsate, bisogna riconoscerlo e, se è vero che Guaidó è stato votato legittimamente, bisogna riconoscerlo: non ci può essere altra strada che questa. Io non so come si possano non ascoltare gli italo-venezuelani: mi porti qualcuno che dica che sta con Maduro; non c'è. Ma ci sarà un motivo se nessuno sta con Maduro, soprattutto tra quelli che non sono più in Venezuela? A Genova ci sono tanti venezuelani che sono dovuti scappare e mi hanno spiegato com'è lì la situazione, è assolutamente non democratica.

Signor Ministro, non si può stare con un dittatore, perché lei non ha preso una posizione contro e questo non è accettabile. Una persona come lei poi!

Il Presidente della Repubblica ha scritto di volere che l'Italia non abbia incertezze, quindi mi chiedo cosa gli dirà quando lo vedrà, visto che avete presentato una risoluzione che, macché Grecia, neanche l'ultimo Paese del mondo potrebbe sostenere.

Signor Ministro, io non chiedo le sue dimissioni come hanno fatto altri, però un sussulto d'orgoglio da un personaggio come lei lo avrei voluto, perché ci siamo fatti riconoscere per la politica interna e son problemi nostri, abbiamo fatto *harakiri* e pazienza, ma in politica estera dobbiamo essere riconosciuti come una Nazione strategica, importante, fondatrice della Comunità europea. L'Italia è piena di storia, di cultura e noi oggi ce ne usciamo dicendo che c'è emergenza e che condanniamo ogni tipo di violenza. La violenza però si condanna disconoscendo Maduro, che è un dittatore violento (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Solo in quel modo non si fa violenza, perché allora Maduro, come ha ben detto il presidente Casini, avrà paura delle conseguenze del tribunale internazionale; se noi invece non diciamo niente, avalliamo una posizione dittatoriale. Dall'Italia noi ci aspettiamo di tutto, qualsiasi cosa, ma non una posizione come quella che lei ha espresso (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente, contrariamente a quanto avvenuto in passato, quando l'Italia si è accodata a *ultimatum* e a guerre criminali che dovevano portare pace e democrazia e invece hanno seminato solo morte e distruzione, l'Italia ha scelto, con la buona compagnia di Nazione Unite

e di Papa Francesco, la linea della non ingerenza, del dialogo e della pace. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 16,59)

(Segue FERRARA). Chi per biechi motivi di propaganda continua a dirci che siamo degli irresponsabili e che ci dovremmo vergognare, ha forse il coraggio di muovere le stesse ridicole accuse a Papa Francesco e all'ONU? *(Applausi dal Gruppo M5S).* Vergognosi e irresponsabili sono coloro che, oggi come ieri, si ergono a difensori globali della democrazia e della libertà, soffiando sul fuoco di una crisi che rischia di trasformarsi nell'ennesima tragica esperienza di esportazione della democrazia.

Dovrebbe essere chiaro a chiunque sia in buona fede che non riconoscere la presidenza Guaidó non significa appoggiare Maduro: significa sostenere con fermezza la strada del dialogo, per scongiurare una situazione che, in assenza di accordo tra le parti, rischia di condurre il Venezuela non certo verso libere elezioni, democrazia e benessere, bensì verso una guerra civile e magari verso un intervento militare esterno che condannerebbe i venezuelani a un inferno in stile Iraq o Libia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Sentendo i toni da ultrà anche in quest'Aula, la sensazione è che molti abbiano volutamente la memoria corta. Tutti sembrano voler rimuovere le drammatiche guerre scatenate negli ultimi decenni in nome della democrazia, precedute da campagne-stampa globali contro il dittatore di turno, basate su notizie false, distorte o parziali, che però toccavano i cuori e le menti dell'opinione pubblica mondiale, così da giustificare l'assoluta necessità dell'ennesima guerra umanitaria, per usare un osceno termine orwelliano coniato vent'anni fa da Massimo D'Alema.

Nel 2001 si diceva che Bin Laden fosse nascosto in Afghanistan dai talebani; non era vero, si trovava in Pakistan e ora dopo diciotto anni si sta negoziando proprio con i talebani per il ritiro delle truppe e noi italiani per questa guerra abbiamo speso quasi 8 miliardi e perso 54 soldati a cui va il mio ricordo. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PsD'Az).*

Iraq, 2003: ricordate la provetta mostrata da Colin Powell all'ONU? Le armi di distruzione di massa non c'erano.

Libia 2011, un Paese con cui avevamo da poco stipulato un trattato di amicizia (e per fortuna era di amicizia, cari colleghi di Forza Italia). L'attacco alla Libia ha generato quella immigrazione incontrollata, che noi stiamo gestendo da soli, nell'indifferenza di quei *partner* europei che vollero la guerra. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Poi la Siria, nel 2011, con Assad, all'improvviso diventato un dittatore pericoloso dopo che, qualche mese prima, il presidente Napolitano in visita a Damasco l'aveva definito «esempio di laicità ed apertura». Milioni sono stati i morti di queste guerre umanitarie, basate però su *fake news*.

Questi a cui ho solo accennato sono fatti, non opinioni che ci devono far riflettere su quello che potrebbe accadere in Venezuela. Oggi in Venezuela i *mass media* ripropongono gli stessi schemi, con il dittatore che affama e reprime la sua popolazione, ma senza citare le durissime sanzioni economiche che hanno scatenato la crisi umanitaria in corso o le destabilizzanti

ingerenze straniere a sostegno della sovversione interna, e di veri e propri atti terroristici.

Perché non si fa riferimento al fatto che il prezzo del petrolio nel 2014 era di 100 dollari al barile e nel 2015 è precipitato a 40? Il Venezuela ha le più cospicue riserve petrolifere al mondo. Ma non solo petrolio: anche coltan, oro e diamanti. È da anni che si sta tentando di destabilizzare questo Paese. Francamente, guardando i recenti conflitti, permettete che mi venga il sospetto che il petrolio e la geopolitica siano i veri motivi dell'attenzione verso il Venezuela? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Cari *supporter* del Venezuela, se davvero volete il bene del popolo evitate di spingere il Paese verso la guerra civile. Per una volta imparate dai vostri errori e lavoriamo tutti insieme per evitare che il Venezuela diventi la Libia dell'America latina. Contrariamente al passato, quando i Governi italiani si accordavano acriticamente al gregge, seguendo gli ordini di scuderia, anche quando contrari ai nostri interessi nazionali, oggi il Governo italiano sta responsabilmente cercando di scongiurare il peggio fino all'ultimo, continuando a lavorare per promuovere il dialogo tra le parti, per arrivare a un accordo e a una soluzione politica e pacifica.

Gli schieramenti in Venezuela sono chiari, si è già pronti a spartirsi le sue membra. Avere una posizione di non ingerenza significa, verosimilmente, poi non sedere a questo macabro banchetto. Ma è giunto il momento, per il nostro Paese, di avere il coraggio di stare dalla parte giusta della storia. Il MoVimento 5 Stelle è convinto che, per il bene dei venezuelani e dei nostri concittadini che vivono in Venezuela, la soluzione non sia quella di accentuare le divisioni, gettando benzina sul fuoco, ma di cercare di riconciliare le parti e di avviare un processo che consenta ai venezuelani, non ad altri, di decidere il loro futuro. Attenzione: devono essere davvero liberi di decidere, senza ricatti come sono le sanzioni e altri tipi di pressioni esterne.

Stiamo realizzando il cambiamento in tutti gli ambiti. Lo stiamo facendo anche in questo ambito, delicato e complesso, della politica estera. E qui sento di ringraziare davvero il Governo. Il nostro Paese, a settanta anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha il diritto di avere autonomia e maturità decisionale. Purtroppo, ho trovato ancora una volta pavida la posizione dell'Europa. Se questa Unione vuole avere un senso, si dovrebbe iniziare ad avere un'unica voce, una voce matura e indipendente. Il ruolo dell'Europa è fondamentale per mitigare la crescente conflittualità tra Russia e USA e instaurare un rapporto proficuo con la Cina. Dall'Europa dovrebbe partire una nuova idea di politica internazionale, basata non sul vigente darwinismo sociale tra Stati, ma sulla cooperazione e la fratellanza.

Concludo dicendo che il MoVimento 5 Stelle ha le mani libere, perché è portavoce dei cittadini e non di potentati economico-finanziari. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Noi da sempre siamo per il sacrosanto principio di non ingerenza, per il multilateralismo e per l'autodeterminazione dei popoli. Noi non siamo né con Maduro né con Guaidó. Noi siamo con il popolo venezuelano, che deve essere libero di scegliersi chi lo governa. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori, n. 2, dal senatore Marcucci e da altri senatori, n. 3, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, n. 4, dal senatore Ciriani e da altri senatori, n. 5, dal senatore Faz-zolari e da altri senatori, n. 6, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e n. 7, dal senatore Casini e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, senatrici e senatori, ringrazio per il dibattito importante sia negli spunti, che - naturalmente - nelle critiche, che fanno parte della nostra democrazia e, come tali, sono preziose.

Il mandato ricevuto oggi qui, davanti a voi, è di rappresentarvi la posizione del Governo, che come tale vi ho riassunto, da cui anche la menzione di elementi che possono forse apparire ovvi, ma che servono a completare e dare il quadro completo della posizione dell'Esecutivo, vista l'occasione importante in cui ci troviamo.

Penso che, date le notizie che abbiamo e le immagini che vediamo, sia essenziale ribadire l'importanza di garantire l'afflusso degli aiuti umanitari base per la popolazione del Venezuela. Penso sia importante chiarire che siamo contro ogni tipo di violenza e, soprattutto, ogni rischio di degenerazione e aumento della situazione violenta che, data la drammaticità degli eventi a cui stiamo assistendo, potrebbe anche tradursi in guerra civile.

Per uscire da ogni tipo di dubbio riguardo ad alcuni punti che sono stati sottolineati, il Governo non riconosce la legittimità di Nicolás Maduro come Presidente del Venezuela. Non lo ha fatto simbolicamente, attraverso il non invio dell'ambasciatore a Caracas al momento dell'insediamento, e non lo ha fatto in alcun tipo di occasione. Sono state elezioni considerate e ritenute non legittime dall'Italia, come dal resto della comunità internazionale.

Questo è il motivo per cui il Governo, insieme a molti altri Paesi, chiede nuove elezioni e le chiede in tempi rapidi. Questo è il motivo per cui, invece, il Governo riconosce - poiché tali sono state riconosciute anche dagli osservatori internazionali - la piena legittimità delle elezioni dell'Assemblea nazionale e, quindi, la piena legittimità del Parlamento del Venezuela. Andare a nuove elezioni in un contesto difficilissimo (per usare un eufemismo), drammatico e tragico come quello del Venezuela è un'operazione complessa, impervia e ad alto rischio, proprio per tutto quanto sta accadendo e che potrebbe eventualmente accadere, anche di molto negativo.

Questo è il motivo per cui l'azione del Governo, nell'ambito dei contatti multilaterali e dei vari gruppi a cui abbiamo partecipato, è andata nella direzione seguente, che avevo menzionato nel corso dell'intervento introduttivo, ma che risottolineo anche adesso per renderla chiara. Il Gruppo di contatto internazionale, che si è riunito per la prima volta a Montevideo, è l'unico Gruppo che riunisce Paesi sia dell'America latina, che europei.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 17,11)

(Segue MOAVERO MILANESI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale). Al di là delle Nazioni Unite (che riuniscono tutti i Paesi del mondo e il cui intervento, per essere chiari, il Governo auspica quale facilitatore e risolutore del percorso che porterà fuori dalla crisi in Venezuela), il Gruppo internazionale di contatto è l'unico Gruppo che riunisce Paesi dei due continenti. Questo Gruppo ha identificato un percorso che deve portare alle elezioni e che prevede missioni di livello sia politico (ricordavo la missione dei due co-presidenti), che tecnico e di assistenza.

Questo percorso si inserisce nel quadro a cui ho fatto riferimento all'inizio dell'intervento, vale a dire di un non riconoscimento della legittimità della Presidenza di Nicolás Maduro e di un pieno riconoscimento della legittimità dell'Assemblea nazionale.

Noi pensiamo che questo percorso che vuole dare una possibilità al dialogo e ad una possibile riconciliazione che permetta al popolo venezuelano di esprimersi democraticamente, sia valido. Questa è la posizione che ho cercato di esprimervi a nome del Governo italiano.

Parallelamente, la sottolineatura dell'importanza di intervenire rispetto alla grave emergenza umanitaria evidenzia la preoccupazione nei confronti della comunità dei nostri compatrioti che si trovano residenti in Venezuela e della comunità di origine italiana. A questo proposito vorrei anche dire che gli elementi che sono stati indicati e sottolineati per incrementare e dare maggiore efficacia all'attività consolare in Venezuela per l'assistenza ai connazionali, saranno presi assolutamente in debito conto. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

PICCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale. Signor Presidente, a nome del Governo, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori.

Esprimo altresì parere contrario su tutte le altre proposte di risoluzione presentate.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, disturbo il meno possibile dato che ho appena parlato. Devo dire solo che mi dispiace che ci sia questa comunicazione burocratica da parte del Governo che esprime pa-